

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Cavegna

32



Uno spettacolo diviso in due

Le donne, a Vergeletto, non fanno più il bucato con i piedi (notò Angelo Nesi: "Vecchie donne e belle ragazze fiorenti, e bambine garrule mettevano i panni insaponati dove l'acqua è meno fonda, poi, alzate le gonne fino ai polpacci (le ragazze belle e fiorenti, più su, li calpestavano, li avvolgevano, li strizzavano, ballandovi sopra, con piccoli gridi per la carezza dell'acqua, fredda per le recenti nevi"). I mulini lavorano solo sulle foto di un passato che diede ad essi un nome: v'era quello di Chepp, ovvero dei Garbani, e v'era quello del Venanzi, ossia di Venanzio Terribilini, ai quali si aggiungevano quelli dell'Ulücc, del Rafaèl e del Sindigui.

Dell'Hôtel des Neiges dei Buzzini è rimasta solo una sbiadita insegna: a ricordare che esso fece scrivere, nel 1930, a "L'Adula", che "a Vergeletto trovasi il miglior albergo della valle, l'Hôtel des Neiges, dotato di tutto il confort moderno".

"L'Adula" aggiungeva che v'era la possibilità di fare, a Vergeletto, "comode passeggiate ed escursioni istruttive": un'affermazione che perfettamente si addice alla gita qui proposta e che da questo onsernonese comune prende avvio, seguendo un percorso già descritto, nel 1898, nella guida "Locarno, i suoi dintorni e le sue valli", dal professor Edmondo Brusoni, il quale spiega che, "uscendo da Vergeletto in direzione del fondo della valle e seguendo un ben tracciato sentiero, c'interremo nella comoda vallea".

Sopra l'Alpe Porcarescio - egli osserva - "un informe sentierucolo sale attraversando un pendio cosperso di lastroni di gneis e si dirige verso un "ometto" o segnale costruito per servire di guida agli alpinisti; in mezz'ora ci addurrà alla Bocchetta di Porcarescio o di Cavegna, ove saluteremo con gioia un laghetto triangolare, circondato da scoscendimenti pietrosi e da cespugli di rododendri".

Come non salutare con gioia, come fece nella lontana estate del 1898 il professor Brusoni, un laghetto che, pur se piccolo, ha molto da proporre e da donare?

Ci sono laghetti che si accontentano di essere e apparire pittoreschi: affidano a un colore questa loro scelta estetica e lo conservano come se fosse il proprio immutabile stemma; altri, invece, passano, con frettolosa noncuranza, da un colore all'altro, senza nemmeno lasciarci il tempo di giudicarne le intenzioni e restano, così, mediocrementemente anonimi di fronte agli interrogativi di chi vorrebbe, seduto sulle loro rive o alto sopra il loro perimetro, classificarli.

Il Cavegna ha diviso in due parti il suo montano spettacolo: la prima è destinata a chi, superato il passo che gli dà il nome, lo scopre disteso, tra i sassi e l'erba, come un manifesto turistico dipinto dal sole; ha una pubblicitaria intensità tonale, una saldezza cromatica affrescata senza risparmio, la spavalderia di chi non teme né la nebbia né la notte.

Il suo azzurro è lietamente propagandistico e lo è ancora di più quando vi fiorisce attorno quello delle genziane che obbliga l'acqua del Cavegna a rendere più squillante il suo blu; e sembra allora che lo estraiga, a secchi, dal fondo e lo spinga in superficie, pennellandone anche le onde e i ranocchi.

Il secondo spettacolo il Cavegna lo riserva, invece, a chi sale, per meglio conoscerlo, verso gli effimeri laghetti che lo sovrastano e danno l'idea di essere solo laboratori usati per provare le tonali miscele destinate a quello maggiore: visto dall'alto, il Cavegna si rivela meno

visitoso, meno disposto a fare il cartellone d'invito. Dà sfumature alla sua compattezza, leggerezza al suo impatto, alternative alla sua bellezza, che ritrova balenii tranquilli e ombre paciose, trasparenze mobili e guizzi rivelatori.

Sembra, scorto dall'alto, un laghetto scavato dai ghiacciai a una quota superiore: si presenta più serio, più raccolto, quasi pensasse ai rischi (frane e valanghe) che lo aspettano e ne potrebbero rovinare l'incanto reso più fine dalla discrezione, da quel volersi offrire agli occhi con un garbo che non li abbagli.

V'è poi, a caratterizzare ancora di più il Cavegna, il verde invito delle sponde rastrellate dal vento che va e viene dalla Val di Campo, sul cui versante già si trova: sono comode sponde da rusticano bagno spiaggia, che tentano i tuffi e accolgono la sete delle rose alpine, per le quali l'acqua del Cavegna è un tonico che ne aumenta di continuo il numero e ne rafforza il fiore (fortunato chi, portandosi su questo laghetto nella stagione adatta, può camminare fra i rododendri e dare ad essi un immaginario e unico profumo rubescente).

Il Cavegna è il premio finale riservato a chi fa di questa escursione (una facile e tipica escursione di famiglia) un'occasione per conoscere una regione non solo naturalisticamente meritevole: ci sono da vedere, nell'ambito della stessa, le testimonianze della storia (la strada mulattiera che dal Ponte Oscuro saliva a Vergeletto e Gresso fu realizzata nel 1780 grazie all'avveduta iniziativa di Nicola Garbani, il quale raccolse, con una sottoscrizione indetta fra i convallerani residenti a Roma, la somma necessaria); le prove della fede (nel 1670, Giovanni Pietro Terribilini fece costruire una cappella dedicata alla Santissima Annunziata. L'oratorio venne poi ingrandito ed è l'attuale chiesa parrocchiale di Vergeletto); il lavoro dell'uomo (da ben 42 anni, Piergiorgio Terribilini è il gerente-casaro dell'Alpe Porcarescio: è una costanza, la sua, che non potrebbe che essere lodata da Evaristo Garbani-Nerini, il quale fu, tra l'altro, direttore dell'Unione Postale Universale ed ebbe a dire nel 1930, per il 25° di fondazione della Pro Onsernone: "I nostri alpi non devono più essere affittati a gente di fuori, ma devono venire, invece, goduti da noi stessi") e la solidarietà dell'uomo (sorsero a Vergeletto, primo del Ticino, un campo di lavoro volontario, i cui partecipanti ebbero modo, dopo la rovinosa alluvione del 1978, di rendersi, nella sconvolta zona di Vergeletto, validamente utili, dandovi un indimenticato esempio di amicizia: un esempio ancora più prezioso dell'oro che, stando ad Hans Rudolf Schinz, si cercava, nel 1700, in Valle Onsernone).

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sul percorso

Itinerario

Vergeletto (911 m) - Alpe Casone (1276 m) - Alpe Porcarescio (1796 m) - Passo della Cavegna (1978 m) - Lago della Cavegna (1958 m).

Fino all'Alpe Casone si può giungere in automobile (vi è possibilità di posteggio). La strada prosegue ancora per un certo tratto, ma è sconsigliato, date le sue condizioni, l'uso dei normali mezzi meccanici.

Dall'Alpe Casone al Cavegna occorrono 2,15 ore di marcia (il dislivello fino al passo è di 702 m).

A piedi da Vergeletto (8 km) occorrono 4 ore.

Dal Cavegna si può raggiungere, in 2 ore, Cimalmotto, scendendo all'Alpe di Sfi.

Un altro Passo della Cavegna, posto a 2396 m, congiunge la Valle di Campo con l'italiana Valle Agrassino, che conta pure un altro Lago Cavegna (2205 m), sotto il Pizzo di Porcarescio.

Laghetti

Il Lago della Cavegna (o di Porcarescio), posto a 1958 m, appena oltre il Passo omonimo, ha una superficie di ca. 5'000 m².

Un tempo ricco di trote, causa le piogge acide da cui è intensamente colpito, non viene più itticamente ripopolato.

I tre laghetti alti della Cavegna (2040 m) si raggiungono, in 15 minuti, in direzione nord-ovest, su pendio erboso senza sentiero. La loro superficie diminuisce con il progredire della bella stagione.

Equipaggiamento

Da montagna anche se la gita non presenta nessuna difficoltà.

Periodo più adatto

Giugno - ottobre.

Segnaletica

Il sentiero è segnalato in bianco e rosso.

Carte

1:25'000 CNS fogli 1311 e 1291

Carta escursionistica 1:50'000, Valle Maggia e Onsernone.

Collegamenti

Vi sono giornalmente corse autopostali che portano da Locarno a Vergeletto. Si sta studiando la possibilità di far giungere una corsa sino "ai Zott", punto di partenza della filovia per l'Alpe Salei.

Ristoranti e rifugi

A Vergeletto è aperto, nella bella stagione, un ristorante senza alloggio. In valle vi sono due ristoranti con alloggio. Uno è aperto, "ai Zott", tutto l'anno; l'altro, al Pian delle Cascine, da giugno ad agosto.

Posti-letto si trovano, a Vergeletto, nella casa Stefano e nella casa Pro Juventute (chiusa, per ristrutturazione, sino alla fine del 2002).

Nella casa municipale è aperta, quando è chiuso il ristorante, una sala comunitaria gestita dal comune, con distributore automatico di bibite fredde e calde.

Tre sono i rifugi della regione: rifugio Alpe Ribia, rifugio Alpe Arena (pure esso di proprietà del Patriziato Generale d'Onsernone) e rifugio Alpe Salei (che appartiene al Patriziato di Comolagno).

Informazioni sul percorso

In località “ai Zott”, raggiungibile da Vergeletto in automobile o in poco più di mezz'ora a piedi, parte la filovia di proprietà del Patriziato Generale d'Onsernone, che porta all'Alpe Salei (1767 m.sm.). Lunga 1497 metri, supera il dislivello di 791 metri in circa 7 minuti. In funzione dal primo aprile alla fine di ottobre, la funivia effettua le sue corse dalle 7,30 alle 18 (alle 19 nei giorni festivi). Il biglietto di andata e ritorno costa 25 franchi (16 per i ragazzi).

Informazioni naturalistiche

Geologia e mineralogia

Luigi Lavizzari riferisce, nelle sue “Escursioni” (1863), che “nelle vicinanze di Vergeletto evvi anche la pietra calcare cristallina bianca e talora verdiccia, che si converte in calce”.

Albino Gianatelli e Cleofe Grossi ebbero, nel 1906, la concessione governativa per l'esplorazione dei “giacimenti di feldspato scoperti a Vergeletto in territorio del Patriziato Generale dell'Onsernone”.

Fu Roberto Pollini a dare un coraggioso avvio, nel 1956, all'estrazione della beola nella regione di Vergeletto. Le varie cave un tempo in attività sono state fuse e ne sono rimaste solo tre, di cui una, la Pollini Edgardo e figlio SA, conta una cinquantina di dipendenti e dispone di attrezzatura che la pongono a livello europeo.

Vegetazione e fauna

Si va, per la flora, secondo l'altitudine, dal cisto (*Cistus salvifolius*) alla campanula incisa (*Campanula excisa*), dalla sassifraga retusa (*Saxifraga retusa*) alla sesleria dei graniti (*Sesleria disticha*), dalla felce florida (*Osmunda regalis*) al pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e all'erica (*Erica carnea*). Abbondano, per quanto concerne gli alberi, i faggi, i larici, gli abeti bianco e rosso, gli ontani verdi e i pini montani (presso l'Alpe Arena si trova la stazione più meridionale del cembro in Ticino)

La bandita di caccia, decretata nel 1946 sulla sponda destra del Ribo, affluente dell'Isorno, comprende tutto il demanio e la zona Medaro/ Porcarescio.

Nella zona percorsa dell'escursione si possono vedere l'aquila e il camoscio; la cincina mora e il capriolo; il picchio nero e lo scoiattolo; il codirosso e la marmotta.

Il 18 giugno 1932, furono messi in libertà alla Gèria, sotto il Rosso di Ribia, nove stambecchi provenienti dall'Engadina. Altri undici furono liberati nel 1985 (sei erano maschi). Gli stambecchi nella regione sono attualmente 40 (circa 60 sono passati in Vallemaggia e in Val Formazza).

Informazioni storiche

Vergeletto apparteneva, nel Medioevo, alla Vicinanza dell'Onsernone e alla “squadra” di Russo. Dopo il 1803 comprese anche Gresso, che si distaccò nel 1882. Divenne parrocchia autonoma nel 1757 (dipendeva, prima, da quella di Russo). Il campanile della chiesa parrocchiale ha tre campane, con la data 1800. Attorno al nucleo di Vergeletto sorgono, lungo i sentieri principali e ai quattro punti cardinali, una dozzina di capelle, che furono restaurate una quindicina di anni fa.

Nel 1765, Vergeletto aveva 306 abitanti; nel 1900, 373 (172 uomini e 201 donne). Il comune - che nel 1930 contava 307 abitanti - ne ha attualmente 82.

Economia alpestre

Vergeletto aveva, una volta, stando al Bonstetten, attento conoscitore della settecentesca realtà ticinese, “quattordici begli alpi, di cui cinque appartengono alla comunità. Hanno 600 vacche”. L'Alpe Porcarescio, che appartiene al Patriziato Generale d'Onsernone, fu caricato, nel 1905, con 120 mucche e 150 capre. Celso Pedretti, nel suo “Catasto” (1976), rileva che questo alpe “dispone di costruzioni solide e anche sufficienti, ma solo di una corte”. Nel 2000 ha accolto 25 mucche e 50 capre, dal cui latte sono stati ricavati una ventina di quintali di tipico e apprezzato formaggio.

Altri alpi della regione sono Casone, Arena, Pianbeccaro, Crenello, Ribia, Albezona, Doglia, Medaro, Categn, Ramiasco, Bietri, Lago e Bassa.

Economia forestale

Nel 1992 è stata creata sul versante destro della Valle Vergeletto, tra i 1170 e i 1690 metri di altitudine, la riserva forestale integrale dell'Arena, la prima del genere nel Ticino. Ha una superficie di 31 ettari, coperti di vegetazione. Vi è proibito il taglio di qualsiasi pianta e i sentieri sono segnalati. Vi prosperano l'abete bianco e l'olmo di montagna e vi vivono, tra l'altro, il francolino di monte, il picchio nero e il rampichino.